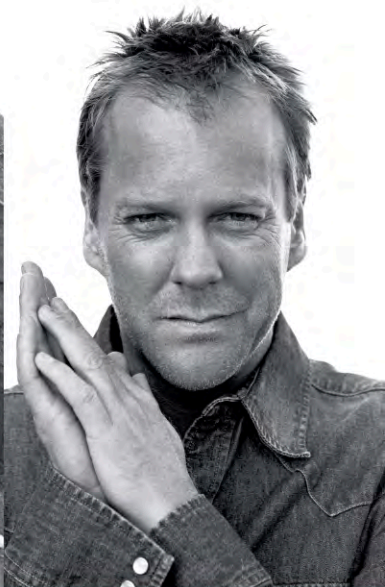
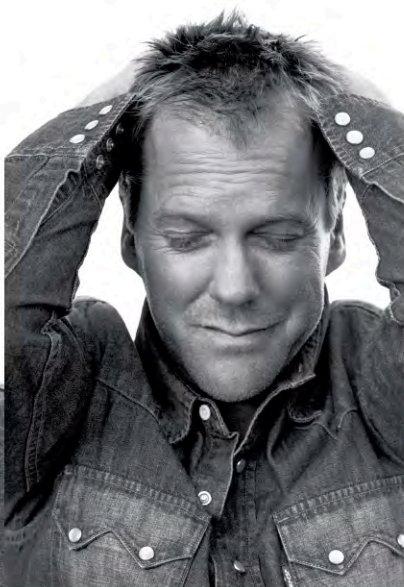


L'attore  
inglese Kiefer  
Sutherland, 45 anni, in  
televisione su  
Fox con la  
serie Touch.



# KIEFER SUTHERLAND

## Io e quel capellone di papà

*"Era diverso da tutti: sempre in lotta col sistema, e raramente portava le maniche". Mentre sul piccolo schermo interpreta un genitore vedovo dell'11 settembre, qui rievoca suo padre Donald, "che con quella faccia è riuscito ad avere successo quando recitavano Robert Redford e Paul Newman". Però è stato vedendo recitare sua madre che qualcosa è scattato*

di Roberto Croci - foto Jack Guy

© via Quilina

## NEGLI ANNI 80

faceva parte, senza nessuna fatica, della *Brat Pack*, la Banda dei mostelli, come il *New York magazine* battezzò attori e attrici che portarono sul grande schermo la (contro)cultura giovanile. Spontaneamente perché, come papà Donald, anche lui, Kiefer Sutherland, ha sempre detestato le convenzioni. Come gli altri del gruppo: Sean Penn, Matt Dillon, Demi Moore. E Julia Roberts, che vide saltare le nozze proprio con Kiefer, perché il collega-promesso sposo decise di dire no a tre giorni dalla data del fatidico sì. Lei cercò di dimenticare, ovviamente, con il migliore amico di lui, Jason Patric. Lui in sella a un cavallo, in un ranch del Montana sul fiume Still Water che oggi è il

nome della sua casa di produzione cinematografica: due anni a vincere rodei, domando paletti imbazziranti e, comunque, il ricordo di Julia.

La pausa indispensabile per poter frequentare di nuovo Los Angeles e Hollywood, dove Kiefer, figlio d'arte (anche da parte della madre Shirley Douglas), ha collezionato una sessantina di film, Golden Globe ed Emmy Award per il grande schermo, prima di vestire i panni seducenti dell'agente Jack Bauer nella serie tv 24. Televisione in cui Kiefer è tornato con *Touch* (in Italia su Fox), dove è Martin Bohm, vedovo che ha perso la moglie nelle Torri gemelle, alle prese con un figlio autistico.

**La sua ultima avventura sembra diversa dalle altre...**

*Touch* mescola scienza e fiction, affrontando in modo inedito il tema delle connessioni globali, soggetto caro al creatore del programma, Tim Kring (già autore della rivoluzionaria serie televisiva *Henry*). La nostra vita è basata sui rapporti che riusciamo a costruire quotidianamente, sia a livello sociale che professionale; ogni decisione che prendiamo influenza anche l'esistenza delle persone con cui entriamo in contatto. Quando mi hanno proposto il progetto stavo recitando a Broadway. Inizialmente volevo rifiutarlo, ma ho pensato che, se l'avessi visto in televisione interpretato da qualcun altro, me ne sarei pentito. **Qual è il suo nome completo?**

Kiefer William Frederick Dempsey George Rufus Sutherland. Il primo è stato scelto da mio padre in omaggio a Lorenzo Sabatini, in arte Warren Kiefer, il regista che gli diede la possibilità di esordire al cinema ne *Il Castello dei morti vivi*; Frederick era suo padre, George il suo migliore amico. Non so spiegare gli altri nomi: William, Dempsey e Rufus. Va a sapere...

**Ci racconti di suo nonno materno, un personaggio importante...**



Donald Sutherland nel 1970 con la moglie Shirley Douglas. I figli Rachel (a sinistra) e Kiefer (con il sito in bocca) e un amico.

**“Quando ho scoperto i film di mio padre gli ho telefonato, piangendo, per non aver capito il suo talento”**

Tommy Douglas, il papà di mia mamma, è un eroe in Canada, dove sono nati i miei genitori. Leader del partito democratico, realizzò il sistema di assistenza sanitaria per cui il Paese è famoso ancora oggi. Mi diceva sempre: «Sei un ragazzo intelligente, in grado di distinguere il bene dal male». E mi ha insegnato che le strade sbagliate sono abbastanza evidenti: basta a noi evitarle o meno.

**Sua madre?**

Per me ha sacrificato gli anni più importanti della sua carriera di attrice. E mi dispiace, in cambio, di averle creato molti problemi. Sono stato un ribelle, un testardo, ho cambiato scuola quasi ogni anno, con la pagella che diceva sempre la stessa cosa: «Ha potenzialità incredibili, ma al momento è solo un cattivo esempio per la classe. Per piacere portatelo via!».

**Tutto suo padre.**

Ci siamo sempre assomigliati: era un vero outsider, diverso da tutti, in lotta col sistema, barba e capelli lunghi... e raramente indossava le mutande. E poi siamo entrambi appassionati di film horror come *Shining* o *Amityville horror* (il più pauroso e bello di tutti, *L'esorcista*).

**Dicono che prima dei 18 anni ignorava che suo padre fosse un attore famoso.**

Sapevo che recitava, ma non avevo visto nessuno dei suoi film. Poi, a casa di amici, scoprii *Casanova*, *Novecento*, *A Venezia... un dicembre rosso shocking*, *Mash* e *I guerrieri* con Clint Eastwood. Ricordo di avergli telefonato piangendo, per chiedergli scusa di non aver capito il suo talento. Però sono diventato attore grazie a mia madre; l'ho deciso quando l'ho visto sul palcoscenico la prima volta in un lavoro di Virginia Woolf. A mio padre devo

coraggio e testardaggine perché, se uno con la sua faccia è riuscito ad avere successo quando recitavano Robert Redford e Paul Newman, niente è impossibile. Negli anni 90 ha scoperto l'amore per i cavalli, diventando anche campione di rodeo.

Dopo la storia con Julia avevo bisogno di allontanarmi da Los Angeles e, visto che ho sempre adorato i cavalli, ho comprato un ranch in Montana e ho cominciato ad appassionarmi ai rodeo e alla vita solitaria dei cowboy, a partecipare alle competizioni di abilità con il lazo e a vincere i campionati nazionali. Sono stati due anni felici, sono cresciuto come uomo.

**E a parte i cavalli, un regista che l'ha fatto crescere?**

Rob Reiner mi ha insegnato tantissimo con *Stand by me*. Quando si fa un film il tempo è prezioso, non si può sprecare. Lui, invece di girare dieci ore al giorno con ragazzi senza esperienza, ne impiegava la metà e il resto lo dedicava a insegnare cosa volesse dire recitare. Attraverso esercizi teatrali suscitava le emozioni che gli servivano per riprendere i primi piani delle nostre facce allibite. Non ho mai lavorato con un regista così capace di contagiare tutti, semplicemente grazie a passione e amore per il prossimo.

**Lei però ha anche fondato una casa discografica.**

Dai quattro ai 12 anni mia madre mi ha costretto a imparare il violino, poi l'ho convinta a farmi provare con la chitarra. Avevo 12 anni quando ho visto i Led Zepelin: Jimmy Page era il ribelle per eccellenza. Ero affascinato dai musicisti che hanno fatto la storia con le canzoni i Beatles, John Lennon soprattutto.

**Una passione diventata lavoro.**

È il momento di restituire ciò che ho avuto dalla vita. Con la mia casa discografica, la Ironworks ([ironworksmusic.com](http://ironworksmusic.com)), voglio sostenere i giovani: il nostro studio è aperto a chiunque abbia idee interessanti. ■